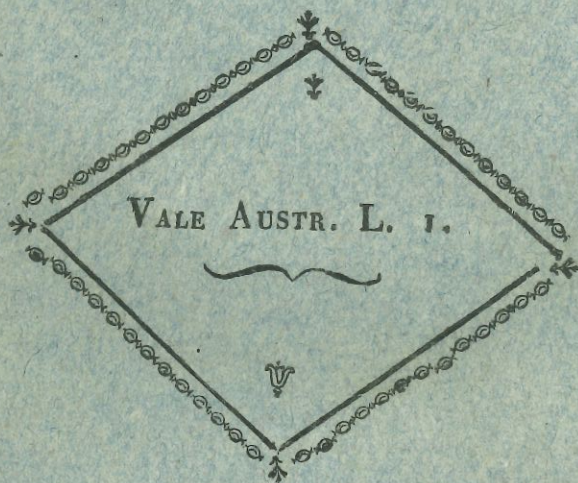


W 1005

59

FEW. 1005



FS. W. 1005

CARITEA REGINA DI SPAGNA

MELO-DRAMMA SERIO

Poesia del Sig. Cavalier Pola

Musica del Sig. Maestro Saverio Mereadante

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

DI PADOVA

La Fiera dal Santo

MDCCCXXX

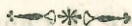


PADOVA

TIPOGRAFIA PENADA



PERSONAGGI



CARITEA Regina di Spagna.

Signora Elisa Taccani.

D. ALFONSO Rè di Portogallo

Sig. Domenico Reina.

D. DIEGO sotto il nome di D. Pirro d'Aragona
figlio di

Signora Rosa Mariani.

D. FERNANDO vecchio Capitano Generale Spagnolo

Sig. Stefano Lenzerini.

D. RODRIGO altro Capitano Generale Ambasciatore di Caritea

Sig. Vincenzo Botticelli

CORRADO Ufficial Superiore Portoghese

Sig. Giuseppe Brunelli.

CORO DI

Cavalieri Spagnoli, e Guerrieri Portoghesi,

Soldati Spagnoli = Soldati Portoghesi.

Soldati del seguito di D. Diego.

La Scena è in Toledo e sulle rive del Tago
al Campo di D. Alfonso.

I versi postillati si omettono per brevità.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. Melchiorre Balbi.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Niccolò Maccari Spada.

Primo Violino de' Balli
Sig. Girolamo Capitanio.

Primo Violoncello - Al Cembalo - Primo Contrabasso
Sig. Bernardo Zaccagna. Sig. Angelo Maccati.

Primo Oboè e Corno Inglese Sig. Luigi Pighi. Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Francesco Ferlendis

Primo Clarinetto Sig. Giuseppe Valier. Primo Fagotto
Sig. Antonio Valier.

Primo Corno Prima Tromba
Sig. Luigi Sancassan. Sig. Pietro Viganì

Primo Contrabasso de' Balli Prima Viola
Sig. Ernesto Schivi Sig. Antonio Luccini.

Prima Tromba da Tiro Timpanista
Sig. N. N. Sig. Carlo Rossi.

Maestro, Direttore e Capo de' Cori
Sig. Gioachino Graziani

Copista della Musica, e Rammentatore
Sig. Girolamo Carpanin

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte
dal Sig. Rinaldo Nanini allievo della Scuola del sig. Sanquirico
di Milano.

Il Vestibolo tutto nuovo d'invenzione
delli Sig. Briani e Mondini di Milano sotto la direzione
del sig. Francesco Franceschini.

Attrezzisti
Sig. Barbesi, e Rognini di Verona.

ARGOMENTO

Donna Caritea Regina di Spagna, figlia di Don Pietro e di Donna Irene, per disposizione testamentaria paterna dovea colla scelta del suo sposo dar un successore alla corona di spagna. Fin dalla prima giovinezza essa predilegeva il giovine Pompeo figlio di D. Guglielmo, grande del regno; ma venuto questi a contesa con Diego figlio di D. Fernando, parimenti grande del regno, e generale di campo (che pure ardeva secretamente per Caritea) fu da quest'ultimo in un duello trafitto. Oltremodo dolente l'innamorata Regina ordinò che si arrestasse l'uccisore perchè ne avesse il meritato castigo, ma sottrattosi Diego da Toledo coi mezzi procuratigli dal padre, andò vagando due lustri sotto il nome di D. Pirro d'Aragona qual capitano di ventura, avendo assoldato una mano di valorosi guerrieri.

Pressata Caritea dalla nazione di scegliere un nuovo sposo, ferma nel suo primo affetto per l'estinto Pompeo, costantemente si rifiutò; finalmente tornando vane le ricerche fatte contro di Diego fuggitivo, pensò di proclamare un bando che, Colui che gli avesse recata la testa di Diego, sarebbe stato da lei prescelto a suo sposo, e quindi alla dignità del trono innalzato. In questo frattempo Alfonso re di Portogallo, invaghito dell'avvenenza di Caritea, del suo animo virile, ed allettato fors'anco dall'idea di possedere un doppio dominio, s'era dichiarato pretendente alla sua mano, ma ottenuta una formale ripulsa, già si accingeva a voler ottenere colla forza ciò che non aveva potuto ottenere dalla persuasione. Già un poderoso esercito da lui capitano era sceso in Ispagna, già le truppe portoghesi si trovavano sul Tago, già si minacciava Toledo, quando arriva sconosciuto Diego dopo due lustri, e presentatosi al portoghese sovrano ritiene per un giorno di po-

tersi accampare coi suoi sulla destra del fiume presso al ponte di legno. Fu in questo luogo, che Caritea in abito virile volendo sorprendere alla schiena l'armata nemica, nel passaggio del ponte rovinato dai Guastatori portoghesi si trovava in grave pericolo. Accorso per avventura Diego ha la fortuna di salvar la sua adorata Regina; questa presa da gratitudine, comincia a sentir per lo sconosciuto guerriero un' amorosa inclinazione che viene rafforzata dall'averla ricondotta salva in Toledo. Sdegnato altamente Alfonso dall'operato di Diego lo porta ad una particolare disfida, dalla quale uscendo Diego vincitore torna in Toledo ed assicura la regina del pericolo del suo stato; ma tutto questo non basta per determinarla a dargli la mano di sposa, adducendo che finchè Diego viveva, in forza del suo Decreto poteva appartenere, a chi le avesse portata la di lui testa. Allora finalmente vedendo che non v'era altro mezzo che il palesarsi, e che il momento era opportuno si getta ai suoi piedi sottomettendosi a discrezione alla sua vendetta. Quest'ultimo tratto di devozione corona pienamente i desiderj di Diego, e in mezzo alle acclamazioni del Popolo viene a conseguire la mano di Caritea, che lo perseguitava a morte.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti reali.

Coro di Cavalieri Spagnoli, che entrano da una parte frettolosamente; dalla parte opposta entra Rodrigo.

Coro. Ah! Caritea dov'è?
Pien di baldanza
Il lusitano re
Sul Tago avanza.

Rod. Che mai dite? Oh ciel, che intendo!
Dunque in arme più tremendo
Il lusitano re
Sul Tago avanza?
Misera patria nostra,
Chi mai ti salverà!
Propizio Dio, ti mostra,
Abbi di noi pietà.

Coro. Il fiero lusitan,
Che aspira al doppio regno.
Di Caritea la man
Chiede di pace in pegno.

SCENA II.

Caritea esce con D. Fernando e con alcuni seguaci.

Car. Ma non l'avrà quel perfido;
Sua non sarò giammai.
Spento è quel sol, che amai,
Da un ferro traditor (1)

Fer. Dopo due lustri ah misero!
Che piango errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor?

Rod. Dopo due lustri, il misero!
Che piange errante un figlio
Non cangia mai consiglio
Il tuo fatal furor? (2)

Car. Pace non ha quest'anima
Fin che il crudel respira:
Sento, che avvampo d'ira
Quanto avvampai d'amor.

Fer. M'uccide, oh dio quell'ira,
L'eterno tuo rigor.

Rod. Taccia una volta l'ira,
Pietà ti parli al cor.

Coro. Alla patria sventurata
Dona alfine un padre, un re;
Per lei trema, sciagurata,
Se non sai tremar per te.

Car. Io tremar? Caritea? Ah! che mai dite...
Se Ispani siete il mio valor seguite.

Caritea, Rodrigo, e Fernando.
Mano all'armi. Nel fianco nemico

Trovi il brando la calda vendetta:

(1) *volendo ricordare a D. Fernando la morte del di lei amante D. Pompeo ucciso dal di lui figlio D. Diego.*

(2) *verso D. Caritea.*

La sul campo vittoria ci aspetta,
Alzi il grido fra l'armi l'onor.

Coro. Vittoria ci aspetta

All'armi, all'onor. (1)

Car. Sia tua cura, o Fernando, i prodi miei
Tutti disporre al gran cimento. Io vado
Le virili a indossar vesti guerriere.
Sotto alle mie bandiere
Militerà il valor, ch'ove si pugua
Pei santi lari e per le patrie mura
Di novello vigor ci arma natura.

Rod. Ma il tuo bando regal, che la tua destra.
Promette in premio a chi daratti estinto
L'uccisor di Pompeo, che tanto amavi,
Spogliò Iberia di bravi.

Fer. Contro il proscritto mio figlio infelico
Tutti i giovani eroi mosser bramosi
Di meritarti, e intanto
La patria orba di lor si strugge in pianto.
» Pochi noi siamo, e deboli, mal fermi,
» E forte è il Lusitan più che non pensi.

Car. » Degni di ispano cor non son tai sensi.
» Sia pur forte il nemico, e sia possente
» Stà giustizia per noi. » Qual dritto accampa
Alfonso il Lusitan dal folle orgoglio
Di voler la mia mano?... A lui, Rodrigo,
Va ancor nunzio di pace, ove acconsenta
Di sgombrar la mia terra;
Ma s'ei persiste in suo pensier di guerra,
Digli, che questa man cara può forse
Provar troppo a suo danno;
Ch'usa il brando a trattar, le ingiuste offese

(1) i Cavalieri partono.

E di punir capace ...

Lo consiglia a partir, lasciarci in pace (1)

SCENA III.

Accampamento di D. Alfonso in vicinanza del Tago. Di lontano vedesi la città di Toledo. La tenda principale di D. Alfonso, che stà da un lato, sarà praticabile e grandiosa internamente.

Diego in armatura con un scudiero.

Die. Quelle son pur le patrie arene, quelle (2)

Che da lungi torreggiano superbe

Di Toledo le mura — Oh vista! Oh dolci

Di natura e d'amor soavi affetti!

Lasso! Il padre chi sa, se ancora è in vita,

Se non l'uccise il duol di mia partita! —

E la crudel, che del mio sangue ha sete,

Troppo cara e fatal, chi sa se ancora

M'odia quanto io pur l'amo — Ah! sì vicina.

Piena avrai tua vendetta:

Di vederti e morir desio m'affretta.

Chi non piange al pianto mio

Nò non ha pietade in seno

Deh! potesse il core almeno

Men turbato palpar.

Ciel tiranno! crudo fato!

Il mio sangue se tu brami

Caritea, sia alfin versato

Ma saprà ben giusto il cielo

I miei torti vendicar.

(1) *Caritea parte da un lato, e Rodrigo e D. Fernando da un altro.*

(2) *indicando da lungi Toledo.*

Dolce mio ben perdonami...

Cara nò non m'odiar

Amor mi regga a vincere...

Grato per te mi fia

Anima mia spirar.

Sarò felice appieno

Troppo sofferesi omai

Un fausto amore

Invita il core

A respirar.

SCENA IV.

*Corrado esce fuor della Tenda di D. Alfonso
e detto*

Cor. Straniero cavalier, a questa tenda
Qual ti guida desir? Se non m'inganno
Tu sei d'armati condottier?

Die. Non erri.
Capitan di ventura io meco adduco
Dall'itale contrade armato stuolo
Di valorosi.

Cor. Il nome tuo?

Die. Perdona:
Chiedo del Re, s'è a lui parlar concesso.

Cor. Lo vedrai; ma per or di qui non lungi
Ti compiaci aspettar.

Die. Ebben m'arrendo:
Tu cortese sarai...

Cor. Verrò!

Die. T'attendo. (1)

(1) si ritira col suo Scudiero.

SCENA V.

S'apre la gran tenda di D. Alfonso. Tutta l'armata si mette in movimento nell'atto che sorte D. Alfonso preceduto da un coro di Guerrieri.

Coro. Vieni, campion terribile,
Ad animar le schiere
Pronte a pugnar.
Le trombe ai nostri cantici
S'accordino guerriere:
Mano all'acciar.

Alf. Eccomi a voi, miei Lusitani. Oh! quanto
M'empie di gioja il rivedervi lieti.
Pel favor di vittoria.
Ah! sì, più che l'amor la vostra gloria
Mi fu sprone al cimento.
Vostra mercè tra poco
L'altera figlia dell'ispano soglio
Dovrà depor quell'ostinato orgoglio.
Nel lasciar le nate sponde
Voi giuraste a me d'intorno
Alla patria far ritorno
Tra le palme, fra gli allor.
Vi guidai del Tago in riva
A mercar novella gloria;
Voi cercate la vittoria
Io 'l compenso dell'amor.

Coro. Coglierem noi la vittoria,
Tu il compenso dell'amor.

Alf. Amor tra l'armi
Che il cor m'accende,
Maggior mi rende
Nel mio valor.

Par, ch'egli al lampo
 Del vostro brando
 Mi chiami in campo
 Trionfator.

Coro. Al vivo lampo
 Del nostro brando
 Ti mostra in campo
 Trionfator. (1)

Cor. Havvi un duce stranier, Sire, che chiede
 L'accesso a te.

Alf. Fà che s'inoltri.

SCENA VI.

Diego e detti.

Die.

Al magno

Duce de'Lusitani or si presenta
 Don Pirro d'Aragona
 D'armati condottier. Sotto il Vessillo
 De'Viscontei Colubri acquistai fama;
 Ora in patria di figlio amor mi chiama.
 „ Cadente ho un genitor.

Alf.

Ed or rivolgi?...

Die. „ Verso Navarra.

Alf.

Io mi credea, che offerta

„ Farmi volessi di tua possa.

Die.

Sire;

„ Nacqui Ispavo, tel dissi. Un vero Eroe
 „ Macchiar non deve del fraterno sangue
 „ Il patrio suol. Fra le tue schiere un figlio
 „ Tu non corresti all'onor suo ribello.

Alf. „ Hai ragione. “ Ma che chiedi?

Die. Dopo un lungo cammin d'uopo i miei fidi

(1) il coro parte.

Han d'un qualche riposo. In riva al Tago
Pel dì cadente, e del venturo in parte
Bramo accampar, se mel concedi.

Alf.

Resta

Sulla destra del fiume
Tutto il venturo dì. Forse che in questo
Per mio nuovo trionfo oppressa e vinta
Vedrai colei, che la mia man ricusa.

Die. Caritea? (1)

Alf.

La conosci?

Die.

E v'è chi ignori (2)

Cotanto nome?

Alf.

Stolta!

D'un estinto amator sul freddo marmo
Pianse assai per due lustri; oggi al suo pianto
Fine porrà di mia vittoria il canto.
Ma qual è questo suon? (3)

Cor.

La tromba annunzia

Del campo un messaggier

Alf.

Vanne Don Pirro:

I tuoi ristora in securtà! (4) S'avanzi
L'illustre messaggier. A ognun l'ingresso
Fia vietato per or. (5)

SCENA VII.

Rodrigo e D. Alfonso.

Rod.

Al sommo Sire

(1) con vivacità. (2) rimettendosi.

(3) suono di trombe. Corrado s'affaccia all'uscita della tenda. (4) Diego parte.

(5) Corrado introduce Rodrigo. D. Alfonso va a sedersi, ordinando d'approntar un sedile per l'Ambasciatore.

De'Lusitani, Caritea, la nostra
Adorata regina, invia salute,
E pace ancor s'egli l'aggrada.

Alf. Siedi. (1)

Brevi di pace con piacere ascolto
I patti. Esponi.

Rod. Dall'ispana terra

S'allontani il furor crudo di guerra.
Non far che il Tago l'onde sue confonda
Col sangue Lusitan. Più che non pensi
Bolle l'odio ristretto. Invan ti gonfi
A un primo lampo di propizia sorte,
Instabil sempre e traditrice. Pensa,
Come sovente d'una bella aurora
Vario è l'ocaso...

Alf. Hai tu finito ancora? (2)

Rod. Signor..

Alf. M'ascolta; e in brevi note io parlo.
Abbia pur Caritea tranquillo il regno;
Ma la sua man diamo di pace in pegno.

Rod. Non lo sperar.

Alf. Dunque a tremar s'attenda:

Rod. Forse men che non credi. A un dritto ingiusto
Di Caritea la mano
Non cederà fin che v'è un core Ispano.

Alf. Tu trascorri il dover.

Rod. Tu lo calpesti

Col patto insultator.

Alf. » Non più! La spada, (3)

» Questa mia spada, che non mai raddoppia
» I colpi suoi, che in fino all'elsa in petto

(1) *Rodrigo s'assiede.*

(2) *con impazienza.*

(3) *s'alzano dai loro sedili.*

» Configgervi saprò, vedrai garante
 » Del dritto mio ruotar morte d'intorno.

Rod. Forse non lungi è il giorno
 Del pentirti.

Alf. Superbo! E tanto ardisci?...
 Ormai trabocca la mia rabbia estrema
 Sgombra. (1)

Rod. Son Messaggier (2)

Alf. Va parti, o trema...

La baldanza del tuo orgoglio
 Ogni dritto eccede omai,
 Paventar chi siede in soglio
 Abbastanza ancor non sai,
 Se frenar non sei capace
 Quel tuo labbro insultator.

Rod. Non è ver, d'insano orgoglio
 Che il mio cor s'accenda omai
 All'onor dovuto al soglio
 Col mio dir io non mancaì;
 Raffrenar son io capace
 Ogni accento insultator.

Alf. Caritea la tua regina
 Contro me ti rende audace.

Rod. A propor ti venni pace,
 Ma coi sensi dell'onor.

Alf. Se a propormi vieni pace,
 Parla i sensi dell'onor.

a 2 Non sa quest'anima
 Frenar lo sdegno;
 L'aspetto abomino
 Di quell'indegno
 Ma l'onta orribile
 Vendetta avrà

(1) con alterigia. (2) con dignità.

Alf. Vanne ; alla pugna affretati.

Rod. Ci troveremo in campo.

Alf. D'amor furente avvampo,
Di rabbia e di rossor.

Rod. Sento, che tutto avvampo,
Di rabbia e di furor.

a 2

Furente amor, che m'agiti;
Offeso onor, che m'agiti,
Sostienmi in tal momento,
L'audace nel cimento
M'assisti a fulminar.

(1) partono.

SCENA VIII.

Vasta Campagna in collina sulle rive del Tago.
Superiormente vi sarà un gran ponte di pietra
praticabile, inferiormente uno costruito di le-
gno. Si vedranno alcune tende dei Soldati di
D. Diego.

Diego indi Rodrigo.

Die. » Ti son vicino, amata patria: oh quanto
» Sul cor mi pesa il tuo periglio estremo!
» Chi fora mai quel messegier, ch'io vidi
» Del Lusitan presso alla tenda? È questa (1)
» La via per la città. Ma non m'inganno:
» Eis'appressa... Chi miro? Oh ciel! Rodrigo!(2)

Rod. » Qual voce! (3)

(1) additando il ponte di legno.

(2) andandogli incontro.

(3) fissando Diego.

Die.

» Di: non mi ravvisi?

Rod.

» Diego!

» Amico del mio cor, come? ... dimmi...

» Come tu qui dove tua vita è cerca?

Die. » Inutil peso è fatta

» Questa vita per me. Due lustri interi

» La guardai da ogni insidia. Oggi è ben tempo,

» Che tutta sfidi la nemica sorte:

» Meritar Caritea voglio, o la morte.

Rod. » Vaneggi al certo.*Die.*

» E il genitor mio?

Rod.

» Vive,

» Ma lo trarrai teco al sepolcro.

Die.

» È vano.

» In mio pensier stò fisso;

» A lui sol mi palesa, a ogn'altro il vieto

» In Toledo verrò!

Rod.

» Ma se alcun mai

» Ti ravvisa?

Die.

» Null'uom potrà supporre

» Cotanto audace. Quest' onor del mento,

» Che al mio partir non appariva ancora,

» Queste vesti straniere, questo ciglio

» Aggrottato dal pianto, dalle veglie,

» Dal lungo faticar; tutto...

Rod.

» Spendi. (1)

» Il nemico s' avvanza.

Die.

» Eccolo o vista.

» Separarci convien. (2)

Rod.

» Il ciel t' assista... (3)

(1) accorgendosi che s' avvanza un Corpo Portoghese.

(2) si abbracciano.

(3) passa il ponte di legno, e Diego si ritira lungo il Tago.

SCENA IX.

Un Corpo di Guastadori viene per abbattere il ponte di legno; l'armata Portoghese intanto defila per il ponte superiore di pietra, avendo alla lor testa l'istesso D. Alfonso.

Coro.

Aspra del militar
 Bench' è la vita,
 Al lampo dell'acciar
 Gioja l'invita.
 Chi per la gloria muor
 Vissuto è assai;
 La fronda dell'allor
 Non langue mai.
 Piuttosto che languir
 Per lunghi affanni
 È meglio di morir
 Sul fior degli anni.
 Chi muore e che non dà
 Di gloria un segno
 Alla futura età,
 Di fama è indegno. (1)

SCENA X.

Caritea in armatura virile con un drappello di soldati comparisce dalla parte sinistra del ponte di legno, ch'è mezzo rovinato.

Car. Ecco il campo nemico. Ardita impresa
 V'offre in ver Caritea. Mentre che l'oste
 Baldanzoso s'avvia verso Toledo,

(1) *terminata l'operazione del ponte, il corpo de' Guastadori va a raggiungere l'armata, seguitando il suo cantico, che potrà esser ripetuto a piacere.*

Rovesciam le sue tende; a tergo poscia
 L'assalirem qual fulmine improvviso.
 Arduo sembra il passaggio; (1)
 Mail mio esempio seguite Andiam: coraggio. (2)
 Aita! Giusto ciel! Chi mi soccorre!

SCENA XI.

Diego esce al grido di Caritea, vedendola in pericolo si slancia con alcuni de' suoi in uno schifo, e va sotto al ponte per soccorrerla.

Die. Sommo dio, che mai veggio! Ah Caritea!

Car. Non mi reggo. (3)

Die. Fa cor. Fermate il legno. (4)

Car. Mi manca il pie. (5)

Die. Non paventar: t'affida (6)

Qui sugli omeri miei. Sei salva.

Car. Oh dio!

La mia vita seconda a chi degg'io? (7)

Ah! per te se i giorni miei

Salvi son da reo periglio.

Fa ch'io sappia almen chi sei

Ti palesa, o cavalier.

(1) fissando il ponte.

(2) si mette a passare il ponte, che crolla, ed ella si tiene ad una trave.

(3) vacillando.

(4) arrivato collo schifo sotto il ponte.

(5) in atto di abbandonarsi

(6) si mette sotto a Caritea per sostenerla, onde possa discendere nello schifo.

(7) giunta a terra dallo schifo

Die. Pei tuoi giorni i giorni miei
Saran pronti a ogni periglio;
Ma ch'io sia, se umana sei,
Deh! mi lascia oh dio tacer.

Car. (Qual sembiante! Quale accento!

Die. Più fissarla già pavento.)

Car. Ma il tuo nome...

Die. Io son... nol posso...

Car. Sei tu forse mio nemico?

Die. Tuo nemico! Ah! no... che dico?

a 2 Non mi vedi a palpitare?

Perchè deggio palpitare?

Son pur terribili

D'amor tiranno

Le smanie, i palpiti,

L'interno affanno!

Oh come rapido

Quel foco magico

Mi cerca l'anima

M'inonda il cor.

SCENA XII.

*L'armata Portoghese ripassa il ponte di pietra.
Il Coro di Guastatori canta la seguente
canzone, dietro ad essi si vedono D. Alfon-
so, Corado e alcuni Prigionieri Spagnoli,
fra i quali D. Fernando.*

Coro. Presso a cadere il dì,

Facciam ritorno:

Sul campo al nuovo giorno

Ci troverà — Col nostro acciar —

Pronti a pugnare — Si vincerà.

Car. Fatale inciampo! I miei nemici...

Die.

Non ti smarrir

Donna,

Car.

Che far?

Die.

Quelle deponi

Ricche insegne, il tuo manto, e questo indossa (1)
Elmo volgar di mio scudiero.*Car.*

Un nume

Ti guidò a mia salvezza

Die.

Allor che annotti

Franca in Toledo (anima mia) trarrotti.

SCENA XIII.

*D. Alfonso con seguito de' suoi Soldati, e seco pochi Prigionieri Spagnuoli, fra quali
D. Fernando**Alf.*

Al primo lampo orribile (2)

Del mio temuto acciario

Deserto il campo libero

Gl' Ispani Eroi lasciaro,

Trane que' pochi militi

Che non poter fuggir.

(Ah! perchè vincere

Non so quel cor,

Che ingrato e barbaro

Non sente amor.)

Car.

(Raffrenar mi sforzo a stento;

Mille angustie ho intorno al cor:

Che mi scopra ognor pavento

Il compreso mio furor.)

*(1) fa che Caritea si levi gli ordini, il manto, e
che prenda un elmo da un suo Scudiere.**(2) verso Diego. Caritea starà alquanto indietro.*

- Die.* (Nel trovarmi in tal cimento
Mille angustie ho intorno al cor:
Che mi scopra ognor pavento
Sia l'affanno, sia l'amor.)
- Alf.* (Nel fissar quel volto io sento. (1)
Che pietà mi parla al cor:
Ah! si provi in tal momento
Il piacer d'un vincitor.)
- Fer.* (Questa man s'io reggo a stento,
Pur d'un forte ho in seno il cor;
La mia sorte non pavento,
Tutto sfido il suo rigor.)
- Alf.* Sciolto dai lacci miei (2)
Torna campion canuto,
Ai patrj lari, e a lei
Mostra in qual guisa vendica
Alfonso un vil rifiuto,
S'egli lo merta ancor.
- Car.* (Che mai veggo! Oh ciel! Fernando!)
- Die. a 3* (Che mai veggo! il padre mio!)
- Fer.* (Che mai veggo! E dessa! il figlio!)
- Alf.* Che t'avvene? (3)
- Car. Die. e Fer.* (Un sogno è questo.)
- Car. Die* In periglio sì funesto
- Fer.* (Non so più s'io vado o resto:)
- a 3* Già mi sento a vacillar.
- Alf.* Perchè giri il guardo mesto? (4)
Tu mi sembri vacillar.

(1) fissando il prigioniero Fernando.

(2) a D. Fernando.

(3) verso a D. Fernando.

(4) sempre a D. Fernando.

Car. Die. Fer.

Si oscura la voce
Mi manca il respir
M'opprime mi cuoce
L'interno martir.
Che pena crudel!
Qual nuovo soffrir!

Alf. Si oscura la voce
Gli manca il respir;
L'opprime, lo cuoce
Interno martir.
Qual pena crudel!
Lo forza a soffrir!

SCENA XV.

*Coro di Guerrieri di D. Alfonso che discendono
frettolosamente.*

Coro. Un cupo fremito,
Signor, serpeggia,
L'ispana femmina
Lasciò la reggia,
E al campo inoltrasi
Del Lusitan.

a 4

Alf. Che dite? La sorte
Qual premio mi serba!
L'ingrata superba,
Si viota cadrà

Car. Die. (Inganna la sorte
Quel'alma superba;
Il Ciel che ^{mi} serba,
Si mosse a ^{ti} pietà)

Fer. (Che sento! La sorte
Qual colpo mi serba!
Quell'alma superba
Esulta di già)

Alf. Che si tarda? Miei fidi, accorrete
Pria che notte m'involi la preda',
Cresce amor la mia barbara sete;
Fia felice in tal giorno il mio cor.

Car. Die. e Fer.

Qual leone feroce, il vedete,
Col pensier già divora la preda;
Ma non sazia la barbara sete,
Non si pasce di sangue il suo cor.

Alf. La rabbia, il dispetto
Traboccan dal petto,
Non vedo, non sento
Che strage e furor.

Tutti.

La rabbia, il dispetto
Gli balzan dal petto;
Non vede, non sente
Che rabbia e furor.

Fine dell' Atto primo.

I BACCANALI ABOLITI
BALLO STORICO

IN CINQUE ATTI

INVENTATO DAL DEFUNTO COREOGRAFO

SIG. GAETANO GIOJA

ED ORA COMPOSTO E POSTO IN SCENA

DAL DI LUI FRATELLO

FERDINANDO GIOJA

DA RAPPRESENTARSI

IN PADOVA NEL NUOVO TEATRO

LA FIERA DAL SANTO 1830.

ARGOMENTO

*S*empronio ardeva d' amore per Duronìa moglie di Marco Ebuzio. La gelosia del marito frapponeva un' insuperabile ostacolo al reciproco desiderio di possedersi. Per consiglio dei due amanti venne Ebuzio iniziato nei misteri di Bacco dal sommo Sacerdote Minio, per la cui opera, avendo tutta l' assemblea de' Baccanti sospettato, che Ebuzio avesse palesato i reconditi segreti del Dio, fu tra le orgie e tra i convitti barbaramente trucidato. Alle nuove nozze passò l' iniqua donna, e tanto seppe fare Sempronio, che non solo la moglie e le ricchezze egli ottenne dell' immolato Ebuzio, ma gli venne ben anche affidata da un baccante Fretore la tutela del giovine ed unico figlio d' Ebuzio. Giunto il giorno in cui questo garzone essendo dalle leggi chiamato al retaggio paterno, potea chieder al tutore ragione de' suoi beni, pensò lo scellerato Sempronio di farlo iniziar da Minio ne' misteri di Bacco, onde aver poi campo di trucidarlo nelle orgie, siccome già fatto avea col padre.

Il giovine e troppo credulo Ebuzio stava già per essere iniziato ne' gran misteri; quando Fecenia, che lo amava teneramente, e che era con pari amore corrisposta, cercò distogliere l' incauto dal suo disegno. Era Fecenia già iniziata nei misteri, e più volte era intervenuta alle orgie notturne, ed avea ben anche veduto in una di quelle orrende notti, sacrificare crudelmente l' infelice padre del suo amante. Mossa questa donna a pietà avea prestato gli ultimi uffici al trafitto ed abbandonato Ebuzio, il quale prima di spirare avea avuto appena tempo di scrivere su di un cuojo col proprio sangue il barbaro suo caso, imponendo al caro figlio d' odiar i baccanti, e di vendicare la sua morte. Fecenia sapendo quanto accorti e potenti fossero i Baccanti s' astenne per qualche tempo dal palesare al giovine Ebuzio l' atroce fatto temendo che egli bramoso di vendicare il padre non andasse incontro ad una sicura ed occulta morte. Ma alla

fine, vedendo esposto l'amante a inevitabile scempio, determinò di svelare a qualunque costo l'orrido segreto al Console Postumio, e di presentare all'affascinato giovine i caratteri fatali, vergati col sangue del padre, onde allontanarlo dalle orgie esecrande, e così salvargli la vita. Ma Ebuzio di troppo focoso carattere non seppe frenare per un solo istante il suo furore: ei s'avventò con un ferro contro l'assassino di suo padre, ed espose sè e Fecenia alla vendetta di Sempronio e de' furibondi Baccanti.

Già queste infelici vittime strascinate nel bosco di Stimula stavano per essere sacrificate; quando il Console Postumio, che colle sue legioni avea invasa la selva, giunse in tempo di sottrarle ai micidiali colpi de' Baccanti, di punire questi iniqui, e di dannare alle fiamme il tempio e la selva.

La congiura de' Baccanti scoperta dal Console Lucio Postumio, narrata da T. Livio nel libro IX della IV Deca delle Istorie Romane, somministrò a Pindemonte e ad altri ampia materia per drammatiche rappresentazioni. Dalla narrazione dello storico latino e da alcuni episodj aggiunti dai sudetti: ne' loro teatrali componimenti, si è tratto l'argomento del presente Ballo.

PERSONAGGI

POSTUMIO Console

Sig. Pietro Rubini.

LENTULO suo confidente

Sig. Carlo Paganetti.

SEMPRONIO

Sig. Carlo Nichli.

Gran Sacerdote **MINIO CERINIO**

Sig. Pietro Saraco.

FECENIA

Signora Teresa Olivieri Maglietta.

EBUZIO

Sig. Antonio Ramacini.

IPPIA confidente di Fecenia

Sig. Giulia Portalupi.

Gran Sacerdotessa N. N.

Sacerdoti e Sacerdotesse.

Baccanti.

Littori. — Satiri — e Fauni.

Leggionarj.

Popolo d'ambo i Sessi.

La Scena è in Roma.

DECORAZIONI SCENICHE

ATTO I. Bosco di Stimula.

„ **II. Vestibolo della casa d'Ebuzio.**

„ **III. Parte esterna della Città di Roma.**

„ **IV. Avanzo di rovine con veduta del tempio di Bacco.**

„ **V. Vestibolo del tempio con veduta in distanza del bosco. Notte.**



ATTO PRIMO

Bosco di Stimula (1)

Feste Bacchiche (2): Sempronio, essendo al termine di dover render ragione dell'amministrazione de' beni d'Ebuzio, confida a Minio le angustie sue: questi trova agevole il mezzo di liberarcelo coll'inniziare il giovine Ebuzio ne'misterj di Bacco, e trucidarlo nelle orgie nella maniera stessa che già fatto aveva col padre.

(1) Le orgie erano già state ridotte dal dì alla notte dalla Sacerdotessa Pacula Minia; e la scena di questo primo atto dovrebbe per conseguenza essere rappresentata di notte siccome lo è quella del quinto. Ma la varietà, che sempre più diletta, e che si cerca sempre nelle spettacolose rappresentazioni, indusse a deviare alquanto da questo punto di storia.

(2) La narrazione di Tito Livio (Deca IV. Lib. IX.) e gli antichi monumenti in cui ci vennero rappresentate le danze, le orgie, i misterj ed i sacrificj di Bacco servirono di guida nella composizione di questo Ballo.

ATTO SECONDO

Vestibulo della casa d'Ebuzio.

Sempronio col tirso in mano va in cerca d'Ebuzio che sopraggiugne: questi alla vista di lui dimostrasi corrucciato, perchè non pensa a render conto delle sue facoltà, indi scorgendo il busto del suo tenero padre, gli tributa i segni del più vivo affetto. Sempronio ne lo distrae, e presentandogli il tirso cerca con dolci modi d'indurlo ad iniziarsi ne'sacri misteri di Bacco, promettendogli di render poscia ragione della sua amministrazione. Ebuzio prende il tirso con trasporto di gioja, e Sempronio, assicurandolo che il gran Sacerdote non ricuserà d'accettarlo fra i seguaci di Bacco, s'incammina in cerca di lui, ansioso di compiere la nera sua trama.

Ebuzio scorge l'adorata sua Fecenia: reciproche dimostrazioni d'amore: questa rimane sorpresa nel vederli fra le mani un tirso, conscia degli abominevoli arcani, e quasi presaga del tradimento che gli si ordisce non può nascondere il suo turbamento: vorrebbe rivelare i segreti misteri, ma teme la vendetta de'Baccanti; quindi si sforza coi più teneri modi di ritrarlo dalla pressa risoluzione. In tale istante giungono Minio e Sempronio: stupore e sospetti d'entrambi nel trovar Ebuzio con Fecenia. Il gran Sacerdote rimprovera l'uno, che invece d'invocare il favore del Nume si trattienga in folli amori, e rampogna l'altra perchè più non frequenta le orgie. Queste si scusa attribuendone la mancanza al dolore che tuttavia le cagiona la morte dell'amata sua pa-

drona. Ma intanto Ebuzio vien dai suddetti condotto al bosco di Stimula. Fecenia, che pur vorrebbe disingannarlo, e svelargli il segreto, non potendo ciò fare, prova la più fiera angustia. Alla fine rimasta sola con Ippia da libero sfogo al represso suo affanno; confida all'amica i tradimenti de' perfidi Baccanti, i suoi sospetti, il suo timore per la vita dell'amato Ebuzio; e risoluta di salvarlo a qualunque costo vola dal Console per palesare le iniquità dei misterj di Bacco.

ATTO TERZO.

Parte esterna della città di Roma

Il Console Postumio, cui per mezzo di Fecenia son già note le scelleratezze de' Baccanti, accompagnato da Lentulo e preceduto dai littori s'incammina tra l'affollato popolo fino all'ingresso del sacro bosco: dall'abbigliamento ravvisa il gran Sacerdote, riconosce fra i Baccanti Sempronio: questi men sospetoso che ardito impedisce al Console non iniziato ne' misterj di Bacco, di più oltre avanzarsi. Sorpresa e collera di Postumio. Timido e rispettoso mostrasi Minio verso del Console; procura di placarlo attribuendo a sacro zelo il franco parlar di Sempronio, ma ansioso d'allontanarlo da quel luogo, gli manifesta che sacrilego ei stesso diverrebbe se gliene permettesse l'accesso. Più circospetto Postumio dissimula il giusto suo risentimento, e si limita per ora a consigliare i Baccanti ad essere più cauti e giusti nell'avvenire, rimettendo a miglior tempo l'estermio di questi iniqui: egli parte, e i Baccanti rientrano tumultuanti nelle selva.

ATTO QUARTO

*Avanzo di rovine con veduta del tempio
di Bacco*

Il semplice ed incauto Ebuzio sta contemplando con sacro orrore il venerando aspetto di que'solitarj luoghi: umile adora gli arcani di Bacco e i suoi misteri; ma invano tenta scacciar dall'abbattuto suo spirito l'ignoto terrore che gli suscitavano nel cuore i detti dell'amata Fecenia. Questa sempre intenta a salvarlo vola in traccia di lui onde distoglierlo dal suo disegno, e allontanarlo dagli assassini che lo circondano. Ma l'affascinato giovine tenta involarsi agli sguardi di lei che lo segue; essa lo trattiene, e col pianto sulle ciglia chiede solo d'essere udita. Ella è costretta a svelargli l'arcano, a raccontargli l'orrenda tragedia di cui ella stessa fu spettatrice, a mostrargli l'empia terra bagnata dal sangue dell'infelice padre, cui ella vide tutto ferito strascinar qua e là dai furibondi Baccanti, che colle festose loro grida confondean i dolenti suoi gemiti di morte. Ebuzio è ancor titubante: allora risoluta Fecenia si avvicina al luogo ove ebbe da lei sepoltura il tradito padre, e di là traendo il cuajo fatale scritto col sangue del moribondo genitore, glielo presenta tremante. Ebuzio lo legge, inorridisce, bacia quelle note di sangue, e su di esse giura di vendicare l'ombra del padre. Fecenia cerca di frenare il furore di lui per poter meglio deludere i suoi persecutori: ma in tal momento Sempronio li sorprende. Fecenia tenta nascondere quel funesto testimonio de'svelati misteri, lo

raccoglie, e consegna furtivamente ad Ippia. Ebuzio s'avventa col proprio tirso contro l'assassino. Accorrono i Baccanti. Ebuzio e Fecenia cadono nelle loro furibonde mani, e sono da Minio condannati ad essere sacrificati a Bacco. Riesce ad Ippia di salvarsi e vola ad avvertirne il Console.

ATTO QUINTO

*Vestibulo del tempio di Bacco
con veduta in distanza del bosco*

Notte

Già le infelici vittime strascinate quà e là dalle orde scellerate stanno per essere sacrificate. Alcuni sbigottiti Baccanti annunziano l'arrivo del Console. Furibondo Sempronio tenta trafiggere Fecenia, Ebuzio la salva esponendo se stesso al micidiale colpo renduto inutile dalla spada di Lentulo. Ma già Postumio colle sue legioni tutta invade la selva. Ei presenta ai traditori il cuojo fatale che manifesta il loro delitto; ei li condanna al meritato castigo. Minio è attonito e tremante. Ardito Sempronio inveisce contro l'insensato gran Sacerdote che abbia tardato a trucidare i loro nemici: lo tratta da vile che fra ceppi si lascia condurre al supplizio: ei libero ancora sa morir da Romano: trae un pugnale, si ferisce e cade. Il Console fa incatenar gl' iniqui, e dannà alle fiamme il tempio e la selva.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Solito appartamento colla tenda di D. Alfonso.

Coro di Guerrieri di D. Alfonso che stanno osservando nell' interno della tenda, indi sorte D. Alfonso.

Coro.

Che mai vol dir!
 Che mai sarà!
 Alto silenzio,
 Qui intorno stà.
 Vaneggia ... delira ...
 S'arresta ... sospira ...
 Lo sguardo immobile
 Configge al suol.
 Qual pensier torbido!
 Qual cupo orror!
 Del nostro duce
 Invade il cor!
 Ah di sanguigna luce
 par che s'amanti il sol.
 Ma ... Ei viene ... sospira ...
 S'arresta ... delira;
 Ah di sanguigna luce
 Par che s'amanti il sol.

Alf. Lasciatemi, partite; a me d'intorno
 Accrescate il rigor de'miei tormenti
 Inutili stromenti
 Della vendetta del mio intenso amore
 Lie lungi da me; mi fate orrore ... (1)
 Alfonso, ebbene... tu piangi..
 Io piagner! .. No... Ma sulla man di pianto
 Non ti cadde una stilla?... Oh mia vergogna!
 Piagnere io re per un' ingrata donna!
 Io delirar!... io sì temuto al mondo...
 Dove dove m'ascondo?
 E tu mio core avvezzo
 All'onor delle pugne... Ah! ti disprezzo.
 Non fia più mai che per colei tu soffra.
 Io strapparti saprò da questo petto,
 Se potrai più albergar sì indegno effetto.
 Va superba, ingrata donna
 Se il mio cor di te s'accese,
 L'onta rea che sì m'offese
 Non son lungi a vendicar,
 Tu odiasti un'anima
 Che sì t'amò.
 Io di te, barbara
 Mi scorderò.
 Scordarmi! .. ma come,
 Se ognora il tuo nome
 Sospira il mio cuor?
 Che barbaro affanno!
 Perfino l'inganno
 Adoro d'amor

Coro. Ah! Signor, grand'evento. (2)
Alf. Che avvenne?

(1) i Guerrieri partono.

(2) entrando frettolosamente.

Coro. Arma il brando d'un vindice sdegno
 Quel guerriero stranier, quell' indegno;
 Caritea...

Alf. Proseguite.

Coro. Salyò

Alf. Oh mio scorno! che sento accorrete
 Imbrandite, miei fidi la spada,
 Cada il vile fuggiasco, e pur cada
 Caritea... ma no, no suspendete.

L'amo ah! l'amo, e m'è più cara
 Più del sol che me rischiara
 E riposta, e viva in lei
 Ogni gioja del mio cor.

Che se avesse il mio contento
 A costarle un sol lamento,
 Ah! piuttosto io scioglierei
 Mille giorni di dolor.

Coro. Nostro duce, e nostro scampo
 Snuda il ferro, ed esci in campo
 Caritea, sia la sua mano.
 Degno premio al tuo valor.

partono.

SCENA II.

Appartamenti Reali.

Diego, indi Coro di Soldati di Caritea.

Die. Spera mio cor! d'ogni passata ambascia
 Oggi il frutto corrai; vicino a lei,
 Che tanto l'alma adora,
 Sento di me farmi maggior; con l'armi
 Difenderla saprò; Saprà il rivale
 Superbo Alfonso debellar... e poi?
 Tutti saran per me gli affetti suoi.

Se presso il mio bene
 M'accorda la sorte,
 Ch'io m'abbia la morte,
 Fia vita per me.
 Io solo rammento
 Quel vago semblante,
 Cagion di tormento
 L'amore non è.

Coro. D. Pirro! Don Pirro ove sarà.

Die. Che bramano.

Coro. Per l'ampie sale in giro
 L'Eco stancato abbiamo,
 Te sol, te sol vogliamo
 Ma invano si gridò;
 Che solo un nome vano
 Lontano a noi tornò.

Die. Eccomi a voi

Cor. Deh! vieni.

Die. E dove?

Cor. Onor ti chiama.

Die. Voi m'ingannate?

Cor. Nò.

Die. S'appressa Alfonso?

Cor. Sì,

Con noi vieni a pugnar.

Die. Voi Caritea guardate,

Ch'io sol pugnar giurai,

È tempo, è tempo omai

L'audace debellar.

Cor. Teco vogliam pugnar.

Die. Nò cari ... udite ... io solo

Cor. Invano ...

Die. È crudeltà.

Ah! fra tante ree vicende

Tutto averno in cor mi stà

Ma se in ciel giustizia splende
 Il mio brando vincerà.
 Ah! si vada il pie già vola
 Che l'onor mi parla al core.
 E alla voce dell'onore
 L'alma regere non sà.

Cor. Oggi Alfonso perirà
 Frena o duce il tuo gran core
 Oggi Alfonso perirà. *(partono.)*

SCENA III.

Luogo remoto nei giardini reali, da una parte si
 vede un monumento eretto al giovine Pompeo

Caritea, e Coro a suo tempo.

Ombre amiche, a voi son. Grato è il silenzio
 Ai sospiri d'amor. Ma perchè mai
 Queste piante cercai
 Dove di morte alto pensier si desta?
 Voce affannosa e mesta
 Par che mi piombi al cor. Oh mio Pompeo!
 Amo, è ver, mi perdona,
 Ma colpevol son'io per vendicarti.
 Qual tumulto crudel! amor tiranno!
 Sola cagion tu sei d'un tanto affanno.
 Ah... che la dolce calma
 Da questo sen sparì
 Pace non ha più l'alma
 Amor me la rapì.
 Fra crudi tormenti
 Combatte il mio core
 Pietà nò non senti
 O barbaro amore.

SCENA IV.

Coro di Guerrieri Spagnoli e detti.

Cor. Di Toledo fin presso le porte
Noi scortammo il gran Duce straniero,
Là, tornate, ci disse il guerriero
A lei dite ch'io vado a pugnar.

Car. Mentre ei corre al fatale cimento
Qual tumulto nell'alma mi sento!

Cor. Non temer il suo brando è d'un forte
Che il nemico saprà debellar.

Car. Sì lo spero, questo core
Già brillar mi sento in petto,
Se l'infiamma un vivo affetto
L'idol mio trionferà

Ah! s'affretta il bel momento
Ch'egli rieda vincitore
Aspettar maggior contento,
No, quest'anima non sa.

Cor. Già s'affretta il bel momento
Ch'egli riede vincitore
Aspettar maggior contento
No, la patria omai non sa.

Car. Se gli arride propizia la sorte
Già ritorna quest'alma a brillar.

Cor. Se gli arride propizia la sorte
Torneran le nostr'alme a brillar. (1)

(1) tutti partono.

SCENA V.

Esterno della Città di Toledo.

D. Alfonso si troverà fuori della Città con un corpo de' suoi Guerrieri, indi Diego uscirà dalla porta della Città unitamente ad un corpo de' suoi.

Alf. Son queste pur quelle odiate mura (1)
Ch'espugnar vi promisi ove rinchiusa
Stassi ancora colei
Che altera dispreggò gli affetti miei...
Ma già s'apron le porte, e chi vi scende (2)
In armi cinto? Ah traditor! Tu stesso? (3)

Die. Io stesso. Ebben... (4)

Alf. E ancor ten vanti?
Al mio nemico apprestar armi, aita?...

Die. Tanto vile non son. Salvar la vita
A vaga donna cortesia fu sempre
Degna di cavalier. Io la salvai
L'armi contro di te forse portai?

Alf. Ma tu mi hai tolto il mio maggior trionfo;
Caritea... la sua man... forse a quest'ora
Io felice sarei.

Die. Non mai.

Alf. Che parli!

Die. Ad altri serba il cor.

Alf. Qual fia l'audace

Che contrastarmi ardisca...

(1) verso i suoi soldati accennando la Città.

(2) vedendo Diego.

(3) con forza andandogli incontro.

(4) con dignità.



Die.

Il tuo rivale

S'anco tu nol conosci, ei ti sta presso,

Alf. Il mio rival dov'è?*Die.*

Guardami, io stesso.

Alf.

Quall'ardir! Tu mio rivale!

Osi dirlo, e non tremar?

Die.

Perchè a te son'io rivale?

Di che deggio paventar:

a 2

(Posso appena a lui dinante

Il mio sdegno raffrenar.)

Alf.

Che pretendi?

Die.

La sua mano

Liberar dal tuo servaggio.

Alf.

Trema, indegno, un vile oltraggio

Non son nato a tolerar.

a 2

(Posso appena a lui dinante

Il mio sdegno raffrenar.)

Alf.

Dunque al campo.

Die.

Andiamo. All'armi.

Alf.

Col tuo sangue vendicarmi

Questo brando alfin saprà,

Alf.

Oh! tu che mi agiti

Foco d'amor;

Nel fier cimento

Mi assisti ognor.

D'altri non sia

Coei che adoro

Ma cada vittima

Il traditor.

Die. Oh tu che mi animi
 Pietoso amor:
 Se nel cimento
 Cadessi ancor.
 Non far che sia
 Colei che adoro
 Giammai la vittima
 Del suo furor.

Alf. Squili la tromba.

Die. Il pugno
 Della sfida accetta. (1)

a 2

L'ardor della vendetta
 Serpendo in sen mi va.
 Ah! Si con alma intrepida
 Vo a cimentar la morte,
 Quell'adorata immagine
 Fa il mio valor più forte
 I colpi miei terribili
 Per lei raddoppierò. (2)

SCENA IX.

Soliti appartamenti reali.

D. Fernando solo, indi Rodrigo.

Per. Misero cor di padre, a quante ambascie
 Ti riserba il destin. Appena il figlio
 D'un sospetto mortal fra i tronchi amplessi
 Qui pur riveggo inaspettato, ei corre
 Dietro a nuovi perigli. Oh Dio! nè alcuno

(1) *Diego getta il guanto, Alfonso lo prende.*

(2) *partono per battersi.*

Nuova mi reca ancor. Ah sì, Rodrigo
Frettoloso s'avanza. Ebben.

Rod. *Respira*

Dall'alte mure nel vallo soggetto
Io lo vidi pagnar. Vive! trionfa:

Fer. Tu mi dai nuova vita.

Rod. Già dall'ampia ferita
Il sangue Lusitan scorrer si vede.
Men volo alla regina. Il cor ripieno
Ho d'alta speme.

Fer. Ah voglia il ciel.

Rod. Lo senti?

Questo è di gioja il grido.

Tosto ritorno. (1)

Fer. A te gran Dio! m'affido.

SCENA ULTIMA

Gran piazza di Toledo.

*Coro di Guerrieri Spagnoli, indi Caritea colle
sue Damigelle. D. Fernando, Rodrigo, e se-
guito di Guerrieri, da una parte; dall'altra
Diego col seguito de' suoi Soldati, che viene
in trionfo.*

Coro Tu di Toledo al popolo
Prode campion, ti mostra,
Tu della patria nostra
Nuovo sostegno, e onor.
Per te di Marte torbido
Si serenò l'aspetto,
Per te alle madri in petto

(1) *entra nell'appartamento di Caritea.*

Più non s'affanna il cor.
 Per te ai connubj placidi
 Torna il guerrier placato;
 L'oste crudel fugato
 Pace ritorna, e amor.
 Tu di Toledo ec.

Car. Venga l'eroe liberator. (1)

Die. Regina;
 Ultimo pegno del mio cor ricevi
 Del tuo regno la pace. Io col nemico
 Solo pugnai, lo vinsi, e come mai
 Del tuo bel nome acceso io non dovea
 Escirne vincitor? Giace trafitto
 Chi ti facea tremar. Vivi or sicura,
 Regna felice, e al sol tuo ben procura.

Car. Ricevi intanto, invitto Eroe straniero
 Di magnò condottiero
 Delle nostr'armi il guiderdon condegno.
 Tutto tu meriti in ver. Perchè non posso
 Secondare il mio cor? Vive Don Diego...
 Il regal bando... Oh dio!
 Se mai giungesse un vincitor ardito
 Col tronco teschio... Ah tu m'intendi...

Die. Assai.

Darti Diego promisi, ebbene l'avrai.
 Guardami in volto adesso
 Chiedi al tuo cor chi sono
 Niegami il tuo perdono
 Se puoi mancar di fe.
 Con quest'acciaro istesso (2)
 Compi la tua vendetta
 Diego la morte aspetta

(1) andando incontro a Diego.

(2) le presenta la propria spada.

Car. Diego la vuol da te.
Die. Tu Diego! M'uccidi.
Rod. (Incauto!)
Fer. (Lo perdo.)
Coro Ei Diego!
Car. (Mi perdo.)
 Oh cielo! che incanto!

Car. Die. Rod. Fer.

Sul ciglio già il pianto
 Sospeso mi stà.
Coro Sul ciglio già il pianto
 Sospeso le stà.
Rod. Regina ti scuoti,
 Seconda il tuo core,
 Sbandisci il rigore
 Trionfi l'amor.
Die. Coi teneri moti
 Natura, ed amore
 M'opprimono il core
 Di dolce stupor.
Car. Ai teneri moti
 Soavi d'amore
 Già cede il mio core,
 Sbandisce il rigor.
Fer. Natura coi moti
 Soavi d'amore
 Ridona al mio core
 Il prisco valor.
Car. Vieni, sì Diego a parte del trono,
Die. Caritea, padre, amico.
Car. Tua sono. (1)
 (1) *tende la mano a Diego.*

Tutti i Personaggi.

Oh che felice evento!
Esulti ogni bell'anima
No, no, più bel momento
Di questo non si dà.

Coro

A sì felice evento
Esulti ogni bell'anima,
La patria in tal momento
Felice appien sarà.

Fine del Melo-dramma.

6114

